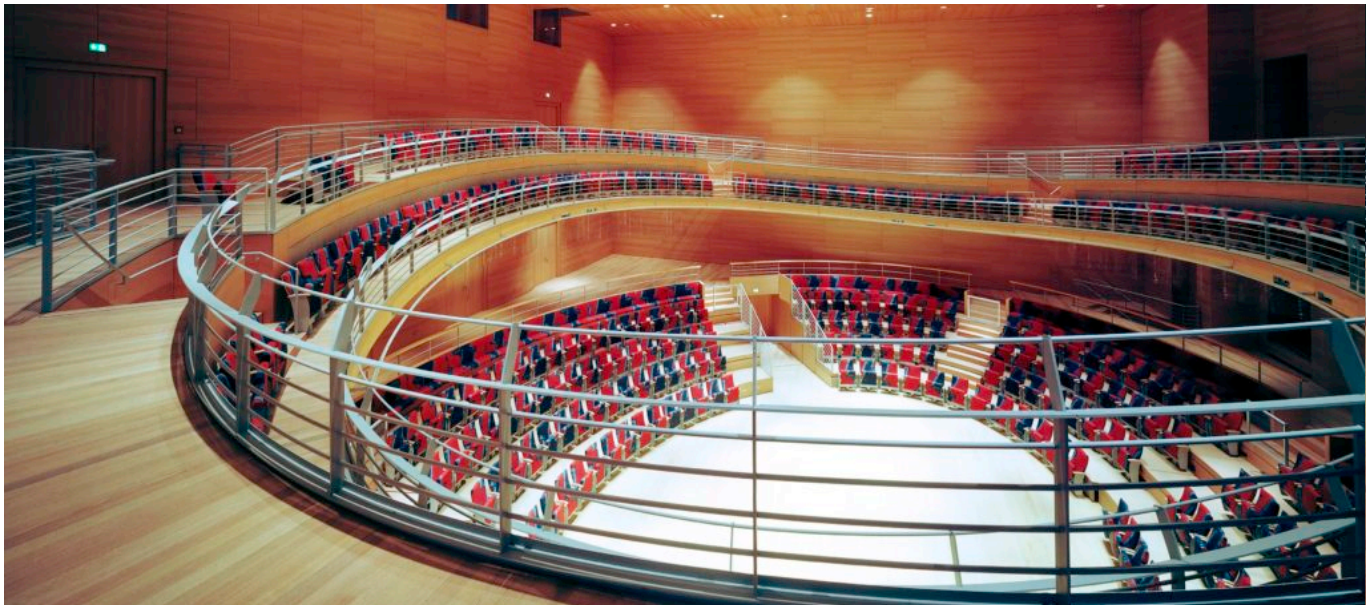
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Pierre Boulez Saal a Berlino, l'armonico e caldo nido modulabile di Gehry

Visita all'anfiteatro plasmato da Frank Gehry per Daniel Barenboim all'interno di un edificio neoclassico della DDR: una sala concerti su due livelli con quattro possibili configurazioni spaziali

BERLINO. Scrivere di **un'architettura per la musica**, soprattutto se di pregio, è un privilegio non da poco, perché visitarla equivale ad assaporarla con tutti i sensi. Quando **Daniel Barenboim** chiese all'amico **Frank Gehry** di dare forma al suo nuovo auditorium berlinese, proprio questa idea di "psicoaustica" aveva in mente, ché nell'essere umano, e soprattutto nel musicista, **la percezione acustica e quella visiva non sono mai separate**. Gehry accolse dapprincipio un po' timidamente la sfida: la sala sarebbe stata intitolata al recentemente scomparso **Pierre Boulez** (1925-2016), cosa che richiedeva un coinvolgimento ancor più intimo da parte sua, perché anche a lui era stato legato da profonda amicizia, e perché Boulez è stato **il più grande profeta dell'Universalismo in musica**, nonché immenso intellettuale.
È già divenuto celebre (e simbolo dell'opera, campeggiando stilizzato sulla vetrata d'ingresso all'edificio) un disegno di studio con dedica dell'architetto al direttore d'orchestra: raffigura un **nido di ellissi sovrapposte**, uno studio plastico ancora in fieri, *à la Gehry*, che lo chiama «*salle ovalable*» ed evoca di fatto l'idea di un **moderno anfiteatro**, quello che Barenboim chiama «*luogo per la musica per orecchio pensante*». Un altro aspetto della sfida, abbastanza

insolito per l'architetto "creatore di sogni", era costituito dal dover **operare all'interno di un contesto preesistente**, stratificato in maniera molto marcata, giacché l'edificio di **6.500 mq** che ospita la Sala Boulez insieme agli **uffici**, alle **21 sale prove**, alla **biblioteca dell'accademia Barenboim–Saïd**, è un **palazzo storico** sull'importante **Friedrichstraße**, parzialmente **ricostruito in stile neoclassico in piena DDR,** già magazzino generale dell'attigua Opera di Stato. Quintessenza della Berlino dei contrasti architettonici e culturali con cui Gehry ha interagito, realizzando nella sala grande un effetto plastico unico, in pianta, alzato e organizzazione puntuale dei dettagli, elementi (in)stabili in **uno spazio mobile, "modulabile" come un'armonia musicale**.

La forma di base, un'arena a ellisse con palco ora al centro ora slittato su uno dei lati, breve o lungo, si sviluppa in altezza in **due livelli separati, su assi leggermente traslati in pianta**, di cui il secondo, ancorandosi in soli cinque punti alla struttura perimetrale, si affaccia come una **balconata fluttuante**, continua e curviforme sul vuoto centrale. L'effetto è di estrema leggerezza ed eleganza. La *salle modulable* di Gehry per "l'orecchio pensante" che Barenboim mutua dagli insegnamenti di Boulez, accoglie le esigenze delle differenti esecuzioni musicali che vi hanno luogo grazie alla possibilità di ottenere **quattro combinazioni spaziali** (1. music in the round; 2. arena; 3. amphitheater; 4. theater), in cui sedute e/o interi settori per il pubblico (682 posti totali) si spostano, ora "spariscono" ora si ri-compongono a seconda della posizione prescelta per il palco; cosicché **è l'architettura ad adattarsi alla musica e non viceversa**.

Una casa europea per l'esecuzione, la promozione e lo studio della musica medio-orientale, un nobile progetto per il quale **Gehry**, già commosso dall'esperimento dell'amico direttore con la West-Eastern Divan Orchestra, **ha lavorato con** l'esperto giapponese di acustica **Yasuhisa Toyota senza percepire onorari**. Il cuore caldo di una fredda architettura neoclassica che ha visto due dittature ed ora vuole riprendere a battere per un'idea di musica universale. Non so se sia il caso di dire che in Germania è l'anno della musica e dell'architettura per la musica (si pensi all'Elbphilharmonie di Herzog & de Meuron ad Amburgo) perché in fondo, come diceva **Wilhelm Furtwängler**, «*la musica classica per un tedesco è tutto*».

Per approfondire

La carta d'identità del progetto

Committente: Barenboim-Said Akademie
Progetto sala: Frank Gehry (Frank Gehry Partners)
Progetto foyer ed edificio: HG Merz and rw+ Architekten
Progetto acustico: Yasuhisa Toyota (Nagata Acoustics)
Costo totale dell'opera: 32 milioni (1/3 da donazioni di privati)
Primi studi di progetto: 2012
Inizio lavori: maggio 2014
Inaugurazione e concerto di apertura: 4 marzo 2017
Superficie totale edificio: 6.500 mq
Superficie sala concerti: 850 mq
Capienza massima spettatori: 682 posti
Dettaglio materiali: 320 tonnellate di legno (cedro canadese) e acciaio

Autore

Francesca Petretto

Nata ad Alghero (1974), dopo la maturità classica conseguita a Sassari si è laureata all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Ha sempre affiancato agli aspetti più tecnici della professione la passione per le humanae litterae, prediligendo la ricerca storica e delle fonti e specializzandosi in interventi di conservazione di monumenti antichi e infine storia dell'architettura. Vive a Berlino, dove esegue attività di ricerca storica in ambito artistico-architettonico e lavora in giro per la Germania come autrice, giornalista freelance e curatrice. Scrive inoltre per alcune riviste di architettura e arte italiane e straniere